

Capitolo 1

LE PRIME TESTIMONIANZE: IL TRECENTO E IL QUATTROCENTO

Nell'agostiniana *Regula ad servos Dei*¹ lo stesso fondatore dell'Ordine così si rivolge ai suoi confratelli: *Psalmis et hymnis cum oratis Deum, hoc versetur in corde quod profertur in voce. / Et nolite cantare, nisi quod legitis esse cantandum; quod autem non ita scriptum est ut cantetur, non cantetur*: «quando pregate Dio con salmi e inni, si mediti nell'intimo del cuore ciò che è pronunciato ad alta voce. E non cantate se non ciò che leggete esser destinato al canto; quello che, invece, non è stato prescritto che si canti, non lo si canti».

Nelle più antiche Costituzioni degli agostiniani, quelle ratisbonensi del 1290, si ha soltanto un fugace riferimento al canto corale nell'ambito della liturgia: la parte finale del primo capitolo (§ 8) reca questa raccomandazione: *In matutinis autem cantores moneant fratres surgere ad responsoria decantanda, quibus volumus in his, et in aliis ad eorum officium spectantibus, sine contradictione aliqua obediri*. I maestri di canto, dunque, debbono ammonire i frati ad alzarsi per cantare i responsori durante il mattutino; ad essi, in tutto ciò che loro compete, si deve ubbidire senza obiezione alcuna.²

Questa breve ammonizione non fa che confermare una pratica da tempo seguita se, ancor prima della cosiddetta Grande Unione del 1256, papa Innocenzo IV aveva confermato, con la bolla *Pia desideria devotorum* (31.IV.1244), la scelta fatta dalle comunità agostiniane di seguire la liturgia *secundum Ecclesiae Romanae consuetudinem* dove era in uso il Salterio cosiddetto «gallicano».³ All'ultimo quarto del XIII secolo vanno ascritte probabilmente le *Ordinationes et Ordinarium cum notis*, opera del generale dell'Ordine Clemente da Osimo († 1291).⁴ Nel capitolo genera-

¹ MIGNE, PL XXXII, *Regula ad servos Dei*, 2, 3-4.

² I. ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas Constituciones de los Agustinos (Ratisbonenses del año 1290)*, Valladolid, Archivo Agustiniiano, 1966, p. 32: *Capitulum I. Quomodo fratres intrent ad horas canonicas*. Il «Cantor», predecessore del maestro di cappella, durante il medioevo era colui che nelle chiese, ma anche negli studi episcopali e in quelli monastici, aveva cura di insegnare l'arte del canto e di intonare le salmodie nelle funzioni liturgiche. Tale mansione si perpetuò nel «Kantor» (ma anche «Cantor») delle chiese riformate.

³ Un'approfondita disamina sulla diversità tra il Salterio cosiddetto «romano», in uso a Roma presso San Pietro in Vaticano, e quello «gallicano», adottato invece dalla Curia romana presso il Laterano, è in G. CATTIN, *La tradizione liturgico-musicale degli Agostiniani. Alcuni compositori a S. Stefano in Venezia*, in *Gli Agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano. Atti della giornata di studio nel V centenario della dedizione della chiesa di Santo Stefano. Venezia, 10 novembre 1995*, Venezia 1997, pp. 289-92. Papa Innocenzo IV introdusse ufficialmente l'uso del Salterio gallicano nella liturgia degli agostiniani con la bolla *Pio vestro collegio* (30.VI.1248).

⁴ Cfr. CATTIN, *La tradizione liturgico-musicale degli Agostiniani*, cit., p. 293.

le di Genova (1308)⁵ viene approvata la disposizione di aprire scuole di canto nelle varie province. Sette anni più tardi il capitolo di Padova (1315) torna sull'argomento specificando *quod quaelibet provincia habeat duo studia in cantu, ad quae mittantur fratres idonei ad cantandum*. Nel capitolo di Firenze (1326), inoltre, si prescrive che i frati negligenti nell'apprendimento del canto *illa die manduce[n]t solum panem et aquam*.

Nel capitolo generale di Parigi (1345), infine, a completamento e chiarimento del testo del primo capitolo delle Costituzioni viene approvata un'*additio* che recita: *Circa primum capitulum Constitutionum de divino Officio addicimus quod Priores Provinciales in omnibus locis suae Provinciae pervigilem habeant diligentiam circa divinum Officium, ut distincte, et punctatim atque morose dicatur, et quod in omnibus servetur forma Romanae Curiae, tam in festis quam in commemorationibus Sanctorum. Et omnes horae canonicae, diurnae pariterque nocturnae, cantentur cum nota, ac etiam sexta*.⁶ Le indicazioni sono rigorose: l'ufficio divino deve essere recitato con precisione e senza fretta; tutte le ore canoniche, compresa la sesta, vanno cantate.

Crediamo che quanto detto sia più che sufficiente per supporre, nonostante il silenzio delle fonti e oltre ogni ragionevole dubbio, che, più o meno dalla sua fondazione intorno alla metà del XIII secolo,⁷ la comunità agostiniana di Tolentino dovette celebrare con il canto la liturgia delle ore; un canto corale accompagnato, forse, dal suono dell'organo.

1.1. Organi, organari e organisti

Buona parte del materiale d'archivio del convento tolentinate dalla sua nascita fin quasi alla fine del XV secolo è andata perduta.⁸ Nonostante ciò, attraverso la consultazione di documenti dell'epoca provenienti da altre fonti è possibile ricostruire, seppure in modo frammentario, qualche brano della sua storia musicale

⁵ Questa notizia e le successive in data 1315 e 1326 sono tratte da A. ZUMKELLER, *Augustiner-Eremiten*, in *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, Kassel, Bärenreiter, vol. I, 1994², coll. 1034-35.

⁶ ARAMBURU CENDOYA, *Las primitivas Constituciones*, cit., pp. 32-33. A p. 31 fra Tommaso, priore generale dell'Ordine dei Frati Eremiti di Sant'Agostino, giustifica la necessità delle *additiones* alle Costituzioni ratisbonensi con la formula *ad tolendas prolixitatem et confusionem, quae ex varietate Statutorum provenire dignoscitur, ex commissione Capituli generalis Parisius celebrati anno Domini MCCCXLV [...]*.

⁷ G. RAPONI, *Appunti per una storia del Convento di San Nicola nei secoli XIII-XV*, in *Arte e spiritualità*, cit., pp. 155-68. Seguendo Raponi, p. 155: «Quando S. Nicola nel 1275 fu posto di comunità a Tolentino, il convento era già bene organizzato nella vita interna (pregheria e studio) e doveva già possedere le strutture esterne indispensabili: un edificio per l'abitazione e una chiesa (o un oratorio) ove esercitare l'apostolato liturgico, del confessionale, o della predicazione».

⁸ Notizie dettagliate sulla storia dell'archivio del convento sono in L. MOCCHEGIANI, *L'Archivio del Convento di San Nicola in Tolentino*, Pollenza, Regione Marche – Centro Beni Culturali, 2001 (Fondi storici nelle biblioteche marchigiane, 11), pp. XVII-XXIX. La datazione dei registri contabili appare relativamente tarda rispetto alla vita del convento. In seguito all'emanazione di un breve da parte di papa Innocenzo VIII, il 14 gennaio 1485 i religiosi della Congregazione Osservante di Lombardia, una sorta di agostiniani riformati, presero possesso del convento tolentinate allontanandone quasi tutti i frati della provincia. La MOCCHEGIANI, *L'Archivio*, cit., p. XVIII, ipotizza che l'archivio preesistente possa essere stato «portato via dagli stessi religiosi espulsi o distrutto dai nuovi arrivati: l'ultima traccia di esso è nel primo registro della serie iniziato nel 1482 e proseguito sotto la nuova amministrazione».

almeno dallo scorcio del XIV secolo in avanti. Oltre che da queste sporadiche testimonianze, a partire dal 1482 l'attività musicale legata alla liturgia in San Nicola può essere desunta dalla lettura dei registri contabili del convento. In essi i procuratori annotavano giorno per giorno scrupolosamente sia le entrate sia le uscite, rendendone conto ogni mese al priore e ai depositari della comunità.⁹

La nostra storia prende avvio da una nota del registro del generalato del 23 settembre 1386:¹⁰ in questa data il generale dell'Ordine, Bartolomeo Veneto, concede all'agostiniano fra Filippo *de Bruna*, cioè da Brno in Slovacchia, la facoltà di risiedere, insieme con un compagno da lui scelto, in qualsiasi luogo venga chiamato *pro organis fiendis*.¹¹ Gli accorda poi il permesso di visitare il corpo di san Nicola da Tolentino, *ibidem mansurus, si opus fuerit, pro organis fiendis*. Fra Filippo ci appare quindi come un provetto organaro con ampie libertà di movimento. In più, e questo è ciò che interessa, gli si dà la possibilità di soggiornare nel convento di San Nicola (o Sant'Agostino, come allora si chiamava), allo scopo di costruire un organo. La clausola della concessione, però, va bene interpretata: intanto non si può determinare se, a questa data, la chiesa disponga o meno di uno strumento musicale: l'organaro, ammesso che lo costruisca *ex novo*, potrebbe sempre rimpiazzarne uno già esistente. Ma è il *si opus fuerit* finale che deve indurre alla cautela: esso infatti permette di ipotizzare che fra Filippo, forse per devozione o forse perché commissionatogli, abbia fatto esplicita richiesta ai suoi superiori di costruire un organo per la comunità tolentinata. Ma si può pensare anche ad un'iniziativa personale del generale dell'Ordine riassumibile in questi termini: «stante la tua istanza, visto che il tuo mestiere è quello di costruire organi, va' pure dovunque ti chiamino; siccome poi mi hai chiesto di poterti recare a Tolentino per venerare le reliquie di san Nicola, puoi andare e, nel caso ci sia bisogno di costruire un organo anche lì, puoi restarci». Lo stesso permesso, che rientra nell'ambito delle così dette *peregrinationes*, con una procedura non nuova nei documenti di questa natura¹²

⁹ Sull'amministrazione del convento in generale e sui compiti dei procuratori cfr. MOCCHEGIANI, *L'Archivio*, cit., pp. 7-9.

¹⁰ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. REGISTRUM GENERALATUS I (1383-87), (a cura di A. HARTMANN), Romae 1996, p. 390 n. 1176: *Senis, 23 sep. 1386. Concessimus licentiam fratri Philippo de Bruna, ut ire et stare possit cum uno soto ubicumque fuerit vocatus pro organis fiendis. Item sibi concessimus, ut ad visitandum corpus sancti Nicolai de Tholentino ire possit, ibidem mansurus, si opus fuerit, pro organis fiendis*. Questo fra Filippo sembra essere lo stesso che, nel 1393, in qualità di vicario provinciale in *districtu Moravie*, informa fra Mattia detto Donato che gli è stato concesso un mese in più per recarsi a Mantova a dirimere una questione riguardante un frate penitenziere del papa. Cfr. in proposito BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. REGISTRUM GENERALATUS III (1389-93), (a cura di A. HARTMANN), Romae 1999, pp. 432-33 n. 1294: *Venetis, 8 aug. 1393. Ampliavimus terminum duorum mensium assignatum fratri Mathie dicto Donatus per fratrem Philippum lectorem, vicarium provincialis in districtu Moravie eundi Mantuam pro factis fratris Jobannis de Argentina, penitentiarii domini nostri pape per unum mensem de nostra gratia speciali*.

¹¹ Filippo da Brno è il più antico organaro agostiniano finora attestato dalle fonti. Circa cinquant'anni più tardi (1440), fra Stefano di Antonio Marini da Fermo stipulerà, come discepolo, un contratto di apprendistato con il maestro Domenico da Grottammare: cfr. S. FELICETTI - P. PERETTI, *Un contratto di apprendistato organario del 1440 dall'archivio notarile di Fermo*, in «Studia Picensa», LXVII (2002), pp. 57-72.

¹² Nelle disposizioni dei generali talvolta si possono notare delle clausole che invitano il richiedente al rinnovo della domanda nel caso che sia trascorso troppo tempo tra l'emanazione della disposizione e la sua esecuzione; ciò vale naturalmente per i permessi accordati e non certo per gli ordini.

viene rinnovato al medesimo organaro il 18 marzo dell'anno successivo.¹³ La formula di fatto è la stessa: fra Filippo può recarsi a Tolentino *ad visitandum corpus beati Nicolai de Tollentino et ibidem similiter organa facere, si sibi placuerit*. «Se ce n'è bisogno», «se gli va»: poco cambia nella sostanza, si rimane comunque sul generico e alla fine non ci restano che dubbi: la chiesa agostiniana nel 1387 aveva già un organo? Fra Filippo da Brno costruì davvero l'organo per i confratelli di Tolentino? Purtroppo le fonti interne tacciono completamente in merito.

La prima sicura testimonianza della presenza di un organo nella chiesa di San Nicola è del 21 settembre 1435:¹⁴ il generale dell'Ordine, Gerardo da Rimini, manda a dire a fra Pietro da Recanati, priore del convento di Pesaro, di pagare due ducati a fra Ludovico dell'Ordine dei frati minori *qui docuit et cantare et pulsare in organis fratrem Iacob, conventus nostri Tolentini*. Notizia doppiamente importante perché tramanda il nome del più antico organista del convento, fra Giacomo, agostiniano, e, seppure indirettamente, ci informa dell'esistenza di un organo in chiesa. Fra Giacomo, dunque, è andato a lezione di canto e di suono da un francescano, fra Ludovico. Non sappiamo, però, se ciò sia avvenuto a Tolentino o a Pesaro o in altro luogo ancora, né sappiamo se fra Giacomo sia tolentinate oppure sia nativo di un'altra località.

Per avere il nome di un altro organista in San Nicola bisogna attendere ancora il gennaio 1484:¹⁵ il procuratore dell'epoca ci informa di aver pagato 16 bolognini per un *novo paro de escarpe per fra Benedicto sonatore de orcani*. L'assenza di retribuzione e l'analoga fornitura di scarpe ai frati del convento fanno pensare che anche fra Benedetto vi risieda e, quindi, che appartenga all'Ordine agostiniano.

Le notizie sul finire del XV secolo si fanno più frequenti: il 5 ottobre 1484¹⁶ il generale Ambrogio da Cori elegge come priore del convento tolentinate il maestro Francesco da San Severino, aggiunge poi: *et organistam facimus fratrem Hieronimum*. Questo fra Girolamo organista sembra essere proprio il *frater Ieronimus Angneli* presente nel capitolo degli eremitani convocato in San Nicola tre mesi più

¹³ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. REGISTRUM GENERALATUS II (1387-89), (a cura di A. HARTMANN), Romae 1998, p. 24 n. 50: *Luce, 18 mart. 1387: Concessimus licentiam fratri Philippo de Bruna stare possit in quocumque loco, ubi ipsum contingerit vocari cum uno socio, qui eum voluerit sociare et ibidem organa facere et construere. Insuper sibi concessimus, ut visitare possit corpus beati Nicolai de Tollentino et ibidem similiter organa facere, si sibi placuerit*.

¹⁴ Il registro del generalato in cui è compreso quest'anno non è stato ancora pubblicato. Padre Saturnino López O.S.A. (Valladolid, 2.X.1865 – Roma, 24.II.1944), attento storico dell'Ordine agostiniano e del convento di San Nicola, nella prima metà del secolo XX redasse una raccolta delle notizie riguardanti il convento di Tolentino desunte dai registri dei generali. Una copia del dattiloscritto è conservata presso la Biblioteca Egidiana, annessa al convento agostiniano di Tolentino, nel quaderno «Documenti di S. Nicola da Tolentino. I»: cfr. S. LÓPEZ, *De conventu Tolentinensi Notitiae ex registris RR.PP. Generalium desumptae* (1357-1615). Il documento è a p. 10: [Ex Reg. Dd 5. Tempore R.mi P. G(erardi) Ariminensis, c. 147v:] *An. 1435, sept. 21: Misimus fratri Petro de Racbaneto, Priori Conventus Pensauri, quod, visa ratione, satisfactum sit ven. Bachalario fratri Ludovico, Ordinis Minorum, qui docuit et cantare et pulsare in organis fratrem Iacob, conventus nostri Tolentini, in duobus ducatis, de bonis suis, si que reperiantur; et hoc in meritum obedientie; precipientes etc.*

¹⁵ ACSN, 1/1 (Uscite giu. 1482 – giu. 1494): 1484, gen. 6?: *Item dedi in novo paro de escarpe per fra Benedicto sonatore de orcani b. 16.*

¹⁶ LÓPEZ, *De conventu*, cit., p. 15 [Ex Registro Dd. 8. 1482-1496. Tempore R.mi Amb(rosii) de Cora, c. 104v:] *Eodem anno [1484] octob. 5: Rome. Fecimus priorem Conventus Tollentini Magistrum Franciscum de Sancto Severino, et organistam facimus fratrem Hieronimum. Novitiatum instituimus cameram supra coquinam.*

tardi, il 4 gennaio 1485.¹⁷ Presumibilmente è questa l'ultima riunione degli eremitani di Sant'Agostino, detti anche conventuali, prima che arrivino a Tolentino, appena dieci giorni appresso, gli Osservanti di Lombardia (14 gennaio 1485).

Dunque fra Girolamo di Angelo Tartaglia, tale è il suo nome per intero, tolentine di nascita,¹⁸ è un agostiniano conventuale. Egli è l'ultimo organista dei conventuali,¹⁹ ma, e ciò può sembrare davvero strano, molto probabilmente anche il primo organista retribuito nel «nuovo corso» inaugurato dagli Osservanti di Lombardia.

A questo punto, però, occorre fare chiarezza e anche azzardare qualche ipotesi. Gli studiosi della storia del convento tolentine, documenti alla mano, hanno potuto dimostrare che, dopo la presa di possesso, forse non pacifica, del convento tolentine da parte dei religiosi della Congregazione lombarda, due soli conventuali rimasero a vivere nella nuova famiglia, ambedue tolentinati: i baccellieri fra Egidio, già priore del convento, e fra Antonio.²⁰

Gran parte dei conventuali, quindi, da un giorno all'altro si trovano senza fissa dimora e, tra di essi, anche fra Girolamo di Angelo Tartaglia, che però sembra restare a Tolentino, ove compare ancora in atti del 25 luglio 1485²¹ e del 28 feb-

¹⁷ Oltre a fr. Ieronimus Angeli, sono ricordati fr. Egidius Iobannis Vicarius, fr. Natalis Caterui, fr. Petrus Nicolai, fr. Nicola Cabrie, fr. Petrus de Strigona, fr. Ludovicus, fr. Augustinus de Montefalco. Cfr. S. LÓPEZ, *Chartularium conventus tolentinensis ab an. 1284 ad an. 1534*, in «Analecta Augustiniana», XVIII (1941), p. 347 n. CXXXVIII. Il documento è una quietanza conservata nei registri di protocollo del notaio Pietro Alegi, aa. 1482-89, c. 812v. Non è stato possibile fare un controllo diretto del documento perché nella sezione dell'Archivio di Stato di Macerata, fondo notarile di Tolentino (d'ora in poi ASMc/FNTol.), ad oggi si conservano atti di questo notaio soltanto fino al 1471.

¹⁸ Il cognome Tartaglia, ancor oggi attestato a Tolentino, è segnalato nei registri dei battesimi della città almeno dalla metà del XVI secolo.

¹⁹ Pur col beneficio del dubbio, anche López ritiene di poter identificare fra Girolamo Tartaglia con lo *Hieronimus* organista del 1483. Cfr. LÓPEZ, *Chartularium*, cit., p. 401 n. 35 (erroneamente 53): *Fr. Hieronimus iste videtur fuisse conventualis et proinde non esse hoc tempore [scil. 1513] membrum tolentinensis communitatis. Forsan unus et idem est cum quodam Hieronimo de Tolentino, qui anno 1483 [recte: 1484], die 5 octobris, factus fuit ibidem organista a R.mo P. Ambrosio de Cora.*

²⁰ Sull'occupazione del convento da parte della Congregazione lombarda vedi RAPONI, *Appunti*, cit., pp. 164-66. Il documento è un atto notarile del 18 febbraio 1485; in ASMc/FNTol., notaio Nicola di Giovan Paolo, vol. 2305, aa. 1479-86, cc. 470v-471r. Esso parla chiaro riguardo alla composizione della nuova famiglia agostiniana di San Nicola dopo l'avvento degli osservanti di Lombardia: *Actum in Sacristia Conventus Sancti Nicole de Tolentino [...]. Congregato et cobadunato capitulo fratrum Sancti Nicole predicti, Ordinis beremitarum Sancti Augustini de Observantia, in supradicto loco, ad sonum campane, in quo capitulo interfuerunt omnes infrascripti fratres dicti conventus, facientes integrum capitulum dicti conventus, quia dictus conventus alios fratres ad presens non habet [...].* Seguono i nomi di ben quindici frati, quasi tutti del nord Italia, fra i quali spiccano i due dei tolentinati sopra menzionati. È da notare l'insolita insistenza nell'affermare che i frati del convento sono tutti lì e che non ve ne sono altri fuori sede. Cfr. LÓPEZ, *Chartularium*, cit., n. CXL, p. 349.

²¹ È menzionato dal LÓPEZ, *Chartularium*, cit., p. 347, in un'appendice al doc. n. CXXXIX. Si tratta di una procura fatta dal padre maestro fra Matteo di Antonio, probabilmente un altro dei conventuali tolentinati. Il testo è conservato nel registro dei protocolli del notaio Pietro Alegi, aa. 1482-87, c. 834. Accanto ai nomi di fra Gerolamo di Angelo Tartaglia e di fra Matteo di Antonio, tra i conventuali che continuarono a risiedere a Tolentino e che rimasero in buoni rapporti con gli Osservanti di Lombardia va ricordato anche quello di fra Natale di Catero Tacciarelli (alias Tacchiarelli) di Tolentino. Eletto procuratore del convento nel luglio 1484 (cfr. LÓPEZ, *De conventu*, cit., p. 18, *An. 1484, iul. 6*) e presente nell'ultimo capitolo dei conventuali del gennaio 1485 (cfr. *supra* n. 17), cinque anni più tardi il generale dell'Ordine, Anselmo da Montefalcone, gli concede di risiedere in un'abitazione privata a causa delle sue precarie condizioni di salute (cfr. LÓPEZ, *De conventu*, cit., p. 18, *An. 1490, sept. 10*). Nel maggio del 1506 cede tutti i beni mobili ed immobili e le loro rendite al convento di San Nicola (cfr. L. MOCCHIGIANI, *Regesto delle pergamene esistenti nell'archivio del Convento di S. Nicola in Tolentino*, Tolentino 1993, p. 122 n. 234); il suo nome torna

braio 1486.²² Nel maggio successivo il generale dell'Ordine, durante il capitolo generale, confermando le decisioni già prese in quello provinciale, assegna il maestro padre Matteo, anch'egli tolentinato,²³ e fra Girolamo da Tolentino al convento di Montecchio, oggi Treia.²⁴ Questo atto sembrerebbe allontanare definitivamente il nostro conventuale dalla sua città natale, ma, quattro mesi più tardi, nel settembre 1486, nel registro delle uscite degli Osservanti di Lombardia viene annotato il nome di un fra Girolamo²⁵ (*Hieronymus*) quale organista del convento. Egli viene retribuito ancora fino all'aprile del 1487, poi più nulla.

Si potrebbe pensare ad un'omonimia; nei registri e nei documenti di questi anni 1485-86, però, non compare nella famiglia dei «lombardi» nessun Girolamo. È assai probabile, quindi, che, pur non facendo più parte della comunità agostiniana tolentinata, fra Girolamo di Angelo Tartaglia sia rimasto in buoni rapporti con i confratelli lombardi e che, forse senza soluzione di continuità, abbia mantenuto l'incarico di organista benché non risieda più nel convento di San Nicola. Ciò trova un evidente riscontro sul finire del 1488,²⁶ quando lo stesso fra Girolamo dona ai frati del convento tutti i suoi beni mobili e immobili, riservandosene l'usufrutto. In cambio il priore dell'epoca e il sindaco del convento, oltre ad una casa già precedentemente concessa *pro usu ipsius fratris Jeronimi*, gli danno un podere con vigna nel terri-

in un importante documento del marzo 1514 (cfr. Appendice A, doc. 6), in cui risulta morto da poco tempo e viene definito *frater dicti* (scil. *Sancti Nicole*) *conventus*.

²² Cfr. LÓPEZ, *Chartularium*, cit., p. 347 n. CXXXIX, in appendice. López fa riferimento ai medesimi atti di Pietro Alegi degli anni 1482-87, ma non indica le carte. Impossibile il controllo per le ragioni sopra esposte.

²³ Che tra i due vi fosse familiarità è confermato dal fatto che, nell'atto del 25 luglio 1485 testé citato, fra Girolamo gli fa da testimone in uno strumento di procura. Dovrebbe trattarsi del medesimo maestro Matteo da Tolentino che fu superiore provinciale della provincia della Marca anconitana nel 1478-81 e, subito dopo, priore del convento tolentinato: cfr. LÓPEZ, *De conventu*, cit., p. 15: [Ex Reg. Dd 7. 1472-1482. *Tempore R.mi Ambr(rosii) de Cora*, c. 112:] *An. 1481, april. 28.*

²⁴ LÓPEZ, *De conventu*, cit., p. 18: [Ex Reg. Dd 8. *Tempore R.mi P. Ans(elmi) de Montefalcone*, c. 105v:] *An. 1486, maii. Senis. (in Capitulo generali). Incorporavimus Magistrum Machteum et fratrem Ieronimum de Tolentino in Conventu nostro de Monticulo, confirmantes eorundem incorporationem factam in capitulo provinciali provincie Anconitane, Senis celebrato.*

²⁵ ACSN, 1/1 (Uscite giu. 1482 – giu. 1494): 1486, set. 13: *Dedi fratri Hieronymo pro salario suo pulsandi organum flo. 1. l. iij. / 1486, dic. 27: Item die supradicta dedi fratri Hieronymo pro salario organj flo. 1. l. 3. / 1487, apr. 19: Item die eodem numeratum fratri Hieronymo pro salario suo organj flo. 1. l. 3.*

²⁶ ASMc/FNTol., notaio Giacomo Ferretti, vol. 2289, aa. 1486-89, c. 589 r-v. Cfr. LÓPEZ, *Chartularium*, cit., pp. 349-50 n. CXLIV: *In Dei nomine, Amen. Anno Domini millesimo quatercentesimo octuagesimo octavo [...] die vero XIII mensis novembris. Actum in terra Tholentini, in trasannis Sancti Nicole [...]. Venerabilis vir frater Ieronimus Angeli Tartaglie de Tholentino, Ordinis heremitarum Sancti Augustini, asserens se educatum esse in Conventu ecclesie Sancti Nicole de Tholentino et multas comoditates et utilitates et refectiones ex dicto conventu, retrohactis temporibus, recepisse, et circa corporis valetudinem et salutem et meritis beatissimi Nicolai de Tholentino immensa gratias obtinuisse, speratque dicti Sancti Nicolai intercessionibus non minus circa remissionem suorum peccatorum et bonum anime sue consequi posse; idcirco, nolens vitio ingratitudinis posse comprimi, quod apud [omnes] abominabile est et contra naturam virorum religiosorum detestabile non dubitabitur, per se et suos successores, obtulit et dedicavit se et omnia sua bona, mobilia et stabilia, ubicunque situata et posita, presentia et futura, applicavit, donavit et esse voluit dicte ecclesie et conventus Sancti Nicole, reservato usufructu pro suis necessitatibus et oneribus, venerabili viro fratri Gratio, quondam Martini de Marchionibus de Campillo, dignissimo priori dicti conventus et ecclesie, et ser Pero Agnoluti de Tholentino, sindaco et procuratori dicti conventus, fratrum et ecclesie, ad habendum, tenendum, fruendum etc. Et hoc pro eo quod idem prior et sindicus, nomine et vice dicti conventus etc. ultra domum jam concessam pro usu ipsius fratris Jeronimi [...] dedit et concessit prefato Jeronimo unam possessionem laborativam et vineam sitam in Camerino etc. Idem prior et sindicus, dictis nominibus, promiserunt, durante vita ipsius fratris Jeronimi, in omnibus et singulis occurrentibus adjuvare et subvenire dictum fratrem Jeronimum et quemlibet alium fratrem conventuale dicti conventus etc. [...].*

torio di Camerino. In chiusura d'atto, i medesimi *promiserunt, durante vita ipsius fratris Jeronimi, in omnibus et singulis occurrentibus adiuuare et subvenire dictum fratrem Jeronimum et quemlibet alium fratrem conventualem dicti conventus*.

L'atto di donazione è importante perché conferma in qualche modo la costante frequentazione del convento di S. Nicola da parte del frate organista che, come detto, ha già avuto in usufrutto un'abitazione in città e ora si priva di tutti i suoi beni a favore del convento medesimo, raccontandoci anche un po' della sua vita: egli afferma di essere stato educato nel cenobio tolentinate, di averne ricevuto *multas comoditates et utilitates et refectiones* e di aver goduto *immensas gratias circha corporis valetudinem et salutem* per intercessione del beatissimo Nicola, vorrebbe pertanto ottenere la remissione dei suoi peccati e la salvezza della sua anima per intercessione del santo.

Che fra Girolamo continui a frequentare la sua Tolentino è testimoniato ancora da una sua quietanza del 24 ottobre 1491,²⁷ ma la vicenda del frate tolentinate oltrepassa i confini del secolo XV e si inoltra nel successivo attraverso una serie di atti che ce lo presentano quale vero e proprio mecenate della comunità agostiniana, sensibile anche alle altre manifestazioni d'arte del tempo: l'intaglio e la pittura. Nel settembre 1513²⁸ il capitolo dei frati e il sindaco del convento, *cum voluntate consensuque fratris Hieronimi Angeli Tartalie de Tholentino*, affidano la costruzione dell'ancona di legno dell'altar maggiore all'intagliatore tolentinate mastro Francesco Galaxi. È lo stesso fra Girolamo che affida il lavoro all'artigiano, il quale promette di eseguirlo seguendo un modello fornitogli dal religioso *cum figuris et aliis rebus in dicto modello consignatis*. Non sappiamo se fra Girolamo sia autore del disegno o ne sia soltanto il committente e il latore; ciò che è chiaro è che egli promette a mastro Francesco 50 fiorini *de pecuniis suis*, di cui tredici e mezzo per mano del priore fra Samuel di Vercelli che li deve restituire al medesimo conven-

²⁷ ASMc/FNTol., notaio Pietro Angelucci, vol. 2293, aa. 1477-93, c. 79 r-v. Cfr. LÓPEZ, *Chartularium*, cit., p. 352 n. CXLVIII.

²⁸ ASMc/FNTol., notaio Vincenzo di ser Nicolò, vol. 2155, aa. 1512-13, cc. n.n. Pubblicato da LÓPEZ, *Chartularium*, cit., pp. 400-01 n. CLXXXIX. Di esso si sono interessati recentemente gli studiosi di storia dell'arte: F. COLTRINARI, *Gli affreschi nella Cappella di S. Catero a Tolentino*, in A. MONTIRONI (a cura di), "Guardate con i vostri occhi...". *Saggi di storia dell'arte nelle Marche*, Ascoli Piceno 2002, pp. 159-60 n. 32; G. SEMMOLONI, *Marchisiano di Giorgio da Tolentino. La fatica di vivere*, in P. PIERANGELINI – W. SCOTUCCI – G. SEMMOLONI, *Marchisiano da Tolentino pittore*, Pollenza 2003, pp. 47-48, 154: An. 1513, septemb. 3: [...] *Actum Tholentini, in capitulo conventus ecclesie Sancti Nicole de Tholentino [...] ser Iobannis [ser Juliani], cum presentia, consensu et voluntate supra dictorum fratrum, [...] dederunt, tradiderunt et coptimaverunt etc. cum voluntate, consensu fratris Hieronimi Angeli Tartalie de Tholentino, fabricam ancone lignaminis fiende in dicta ecclesia, videlicet in altare magno, quam frater Hieronimus Angeli de dicta terra Tholentini, [...] locavit magistro Francisco Galaxi, ibidem presente et promittenti facere, laborare dictam anconam, sumptibus dicti Francisci, secundum modellum eidem magistro Francisco dato per dictum fratrem Hieronimum, cum figuris et aliis rebus in dicto modello consignatis, indicatione dictam anconam arbitrio boni et periti magistris in dicta arte. Quam promisit finire per totum mensem aprilis proxime venturum et hoc ideo fecit dictus Franciscus, quia dictus frater Hieronimus promisit dare et solvere et satisfacere, de pecuniis suis, dicto magistro Francisco, pro eius mercede dicti laboreri, florenos quinquaginta quinque monete, ad quadraginta bolonenos pro floreno, computatis florenis tresdecim cum dimidio, quos solvere promisit reverendus pater frater Samuel, prior dicti conventus, quos habuit mutuo a dicto fratre Hieronimo. [...] Et dictus vicarius et totum capitulum dederunt et consignaverunt dicto fratri Hieronimo, in vita sua, unum furnum iuxta ipsum fratrem Hieronimum et unam petiam terre in contrata Planciani, iuxta ipsum fratrem etc. Et dictus frater Hieronimus promisit pignere dictam anconam, finitam per dictum magistrum Franciscum etc. [...]*.

tuale. Ma fra Girolamo nella parte finale del contratto si impegna anche a far dipingere l'ancona, una volta terminata l'esecuzione del supporto ligneo. Il convento mostra ancora gratitudine al frate tolentinate concedendogli in usufrutto un forno e un podere.

Il nostro organista, fra Girolamo Tartaglia, compare ancora in altri documenti dell'epoca: nel 1514²⁹ e poi, ancora, tra il 1518 e il 1525, quando, per conto dei superiori della Congregazione di Lombardia affida al pittore tolentinate Marchisiano di Giorgio l'esecuzione della pala dell'altar maggiore di San Nicola³⁰, mantenendo in tal modo la promessa precedentemente fatta. Muore prima della fine del 1526.³¹

²⁹ Il 26 giugno di quest'anno Francesco *Galaxi* rilascia al convento una ricevuta per l'avvenuto pagamento della cornice della pala dell'altar maggiore di San Nicola. Cfr. ACSN, 33/5 (Vecchie cartelle. Cartella n. II C), c. 2r: *Franciscus Galaxi de Tholentino, omni meliori modo etc., fecit finem et generalem quietationem fratri Hyeronimo Tartalie predicto de summa et quantitate florenorum quinquaginta quinque monete, occasione mercedis ancone facte in ecclesia Sancti Nicole, in altare magno, quia dictus Franciscus habuit et recepit a dicto fratre Hyeronimo dictam quantitatem in pluribus partitis, et pro ultima solutione habuit et recepit manualiter, in contanti, florenos decem et novem, partim in auro et partim in monetis. Et ideo quietavit, presentibus ser Ioanne, fratre Georgio Carlicti, notario subrogato et Rosato alias Sparaciaio, fratre Nicola Cardarelli, et Nicolao de Amelia, testibus etc.* Cfr. SEMMOLONI, *Marchisiano*, cit., pp. 154-55.

³⁰ ACSN, 32/3 (Miscellanea di carte antiche "C"), c. 21r-v: 1518, mag. 6: assegnazione a Marchisiano della esecuzione della pala per l'altar maggiore di San Nicola: *Imprima fra Geronimo de Angelo Tartaglia, auctoritate che ha dalli patri superiori della Congregatione de Lombardia, dà la cona ad depingere ad mastro Marchesiano insemi con Catervo de Permarino se vene infra termene de tri misi et quattro di sanis, autem dicto Marchesiano scia capo magistro et farà el tucto infra termene de tri anni incommenzando in calende de septembri proximo che vene dello presente anno 1518. [...] Fra Geronimo promecte al predicto magistro Marchesiano et suo compagno, auctoritate ut supra, de dare al predicto magistro Marchesiano trecento septanta fiorini per sua mercede de dicta cona et de presenti infino ad Sancta Maria de agusto fiorini septanta et de inde fiorini vinti lanno, et ipso fratre Geronimo vivente, et post mortem ipsius fratris Geronimi lassa Iohanni suo nepote dicto dispensatore de tucti li fructi della possessione et noli de case de tucte quelle possessioni et case che al presente possede frate Geronimo per lo residuo del prezo che restasse ad pagare alla perfecta solutione della dicta cona. Item che frate Geronimo non solvendo annuatim li vinti fiorini al dicto magistro Marchesiano scia obligato in duplo. [...]; cfr. ASMc/FNTol., notaio Pietro Angelucci, vol. 1944, aa. 1518-20, cc. 37v-39r, con protocollo ed escatocollo. / 1518, mag. 6: nota di fra Girolamo d'Angelo Tartaglia sul conferimento a Marchisiano dell'incarico della pala, in ACSN, 32/3 (Miscellanea di carte antiche "C"), c. 22r. / 1518 set. 2: ricevuta di Marchisiano circa l'avvenuto pagamento di un fiorino da parte di fra Girolamo Tartaglia in occasione dell'inizio dei lavori della pala, in ACSN, 32/3 (Miscellanea di carte antiche "C"), c. 22r. / 1519, ott. 24: quietanza di Marchisiano al priore del convento e a fra Girolamo della somma di 90 fiorini in ACSN, 32/3 (Miscellanea di carte antiche "C"), c. 22r. I quattro documenti anche in SEMMOLONI, *Marchisiano*, cit., pp. 161-62, 164-65. Sbaglia Semmoloni nel collocare la sua morte, seppure in via ipotetica, prima del 1521: il nome di fra Girolamo compare infatti ancora in alcune quietanze di pagamento, inerenti alla commissione della medesima pala, negli anni 1523 e 1525: cfr. ACSN, 32/5 (Miscellanea di carte antiche), c. 55v, 56r. Del resto, due documenti in data 1523 e 1525, citati dallo stesso Semmoloni, confermano che a quelle date fra Girolamo era ancora in vita. Cfr. SEMMOLONI, *Marchisiano*, cit., pp. 172-73. È interessante notare come fra Girolamo sia ricordato quale *figliolo del convento de santo Nicola*. Benché non compaia mai tra i frati del capitolo firmatari dei rendiconti economici annuali, per questo periodo è da ipotizzare la sua presenza in pianta stabile nel convento tolentinate. In base a ciò e alla luce di quanto precedentemente esposto, occorrerebbe rivedere i rapporti tra conventuali e osservanti che forse furono meno conflittuali di quanto gli studiosi finora abbiano ritenuto. Cfr. ad esempio RAPONI, *Appunti*, cit., pp. 165-66.*

³¹ ACSN, 32/5 (Miscellanea di carte antiche), c. 151r: *Yhesus. Questi sono che hanno venduto a frate Yeronimo Tartalia filiolo delo convento de santo Nicolla. [...] / c. 157v: Per grano de frate Yeronimo. Frate Yeronimo ha bauto soma 2 de grano dato a Marchisiano depentore per compito pagamento de la ancona scudi 2 de quatrino. Item ha bauto botineli 5 de grano per lui bo. 45 de quatrino. Item bauto botineli 13 de grano dato a Zecho et suo fratello, soy nepoti, computato quatrini 5 per soma; de mense decembre 1526 sc. 1, bo. 45 de quatrino. ACSN, 9/1 (Crediti debiti 1522-45), c. 30v: *Li fruti de li tereni che posedi frate Yeronimo al col de Bonobomo et col de sancto Jo[anni] reportate in questo a carte 31. / c. 31v: De anno 1526. Cicho, nepote de frate Yeronimo, tene uno pezo de terra al col de la caseta, zoè ale querce; non dà palia nessuna. / Amicho de Paganello tene uno pezo de terra al col de Bonobomo et al col de [-].* Altre notizie sui beni del defunto frate a cc. 14r, 59v, 82v.*

In questo scorcio del XV secolo le annotazioni riguardanti gli organi risultano piuttosto lacunose e frammentarie, ma, proprio perché rare, sono quanto mai preziose come, ad esempio, la nota di spesa del 26 gennaio 1487 in cui si ricorda l'*aptatura pavimenti organi parvj*,³² cui si aggiunge, il primo marzo successivo, la notizia della messa in opera, presumibilmente da parte di un falegname, *Francisco de Brunello*, di *uno traveto pro solarior organj*.³³ Dunque esistono nella chiesa del santo agostiniano due organi di diverse dimensioni. Di essi nulla sappiamo, né le caratteristiche, né i costruttori. Una precedente nota dell'aprile 1483, in cui si menziona un *organicto*,³⁴ fa supporre che sia il medesimo *organum parvum* di qualche anno dopo, molto probabilmente un organo positivo.

Ancora, e siamo alla fine del secolo, tra il giugno e il luglio del 1494 si ricordano lavori di una certa entità che interessano il somiere e i mantici di uno dei due organi, con tutta probabilità quello di maggiori dimensioni.³⁵

1.2. Il canto corale liturgico³⁶

È del 1356 un atto stipulato *apud ecclesiam S. Augustini, in coro dicte ecclesie*.³⁷ Seppure fugace, è questo la prima testimonianza documentaria dell'esistenza di un coro in San Nicola, che nel XIV secolo manteneva ancora l'antico titolo di Sant'A-gostino. L'11 agosto del 1389,³⁸ il generale Bartolomeo Veneto, reduce da una sacra

³² ACSN, 1/1 (Uscite giu. 1482 – giu. 1494): 1487, gen. 26: *Item die supradicta numeravi in clavis pro aptatura pavimenti organj parvj b. 4.*

³³ ACSN, 1/1 (Uscite giu. 1482 – giu. 1494): 1487, mar. 1: *Imprimis numeravi Francisco de Brunello pro uno traveto pro solarior organj die prima b. 4.*

³⁴ ACSN, 1/1 (Uscite giu. 1482 – giu. 1494): 1483, apr. 30: *dedi per ferro filato per lorcanicto quando fo acontio l. 4.*

³⁵ ACSN, 1/2 (Uscite giu. 1494 – lug. 1499): 1494, giu. 28: *n.to in colla e in acuti per conciare lo rgano b. 7; / numerato in colla per conciare el lorgano b. 4; / numerato amaestro Juliano per conciare el somero del lorgano l. 2; / n.to in Anselmucho per levar le [larte] rarte (sic) da imantici dellorgano b. 1. / 1494, giu. 30: numerato in bollette per lorgano b. 1; / numerato a maestro pellizaro per sovato pilliato per conciar el somero de lorgano l. 3. / 1494, lug. 3: numerato in acuti e chiodi per lorgano l. 1. / 1494, lug. 5: numerato in spagho per ligar le canne dello rgano b. 1. / 1494, lug. 12: numerato in bollette per lorgano b. 1.*

³⁶ Si è preferito tener distinto il canto corale dei religiosi che poteva essere intonato anche senza accompagnamento musicale come canto gregoriano o «a cappella»; ciò non toglie che per tutto il XV secolo e buona parte del XVI l'organo dovette svolgere esclusivamente funzioni di accompagnamento del canto, raddoppiando o sostituendo le parti vocali.

³⁷ Cfr. LÓPEZ, *Chartularium*, cit., p. 82 n. XIII: *An. 1356, ian. 25: [...] Actum Tholentini, apud ecclesiam Sancti Augustini, in coro dicte ecclesie [...]*.

³⁸ BARTHOLOMAEI VENETI O.S.A. REGISTRUM GENERALATUS III (1389-93), cit., pp. 61-64 n. 177: *Padue, 11 aug. 1389. Frater Bartholomeus etc. Religiosis viris priori, lectori ceterisque fratribus conventus Tholentini. Nuper conventum vestrum nobis visitantibus antedictum plura reperimus et fide tetigimus occulta, que nostrum animum dolore cordis tacti intrinsece perturbaverunt. Nam percepimus valde clare divinum cultum non mediocriter imminutum, multis modis ordinis famam lesam, propria communibus anteferri et, ut plura sub verbis paucis concludamus, comprehendimus totum bedfittum regularis observantie conquas[s]atum. Et quia ob reverentiam beati Nicolai, ex cuius supereminencia sanctitatis redolentia noster sacer ordo fama preclarissima ubilibet decoratur, ac nostro ex officio obligati de dicto conventu curam gerere specialem, ideo pro supradictorum remedio vobis aliqua duximus ordinanda. Inprimis igitur a regno Dei per spiritualia exercitia nostrum sumentes exordium, ut sic facilius cetera consequamur, volumus et ordinamus, ut totum divinum offitium, diurnum pariter et nocturnum iuxta sanctiones ordinis continue decantetur, quod regens conventum pro tempore, quantum in eo fuerit, sub pena absolutionis a suo offitio indiminate faciat observari. Et ut hoc plenius fieri possit, quemlibet fratrem ibidem manentem et mansurum obligari et astringi suum volumus per prelatum a[d]*

visita al convento torentinate, invia una lettera ai frati in cui enumera una serie di mancanze che lo hanno molto rattristato. La cura del culto divino risulta assai diminuita, in molti modi viene leso il buon nome dell'Ordine, si antepongono i propri ai comuni interessi, «in poche parole – afferma il generale – abbiamo compreso che tutto l'edificio della regolare osservanza è fortemente sconvolto» (*comprehendimus totum bedifitium regularis observantie conquassatum [esse]*). Poiché la comunità agostiniana di Tolentino conserva il corpo di san Nicola, che dà lustro all'intero Ordine, il generale si sente obbligato dal suo stesso mandato ad avere una cura speciale del convento (*ac nostro ex officio obligati de dicto conventu curam gerere specialem*). Anzitutto, ordina che tutto il divino ufficio, sia diurno che notturno, secondo le disposizioni dell'Ordine sia sempre cantato (*continue decantetur*). Il priore *pro tempore* è tenuto a far rispettare tale disposizione, pena la revoca del suo incarico. Ogni frate deve essere obbligato dal suo superiore a frequentare il divino ufficio sempre, senza alcuna eccezione che non rientri fra quelle stabilite dalle Costituzioni dell'Ordine. La lettera prosegue poi, con lo stesso tono piuttosto duro, nel sanzionare comportamenti non confacenti alla vita monastica. Quello che a noi interessa è constatare che, sul finire del XIV secolo, in un momento di evidente crisi, la comunità agostiniana torentinate trascura di cantare l'ufficio divino come prescritto dalle regole comunitarie (*Et omnes horae canonicae, diurnae pariterque nocturnae, cantentur cum nota, ac etiam sexta*).

Passano gli anni, ma il costume non sembra mutare se il 13 settembre 1432³⁹ ancora un priore generale, Gerardo da Rimini, ordina di nuovo ai frati di frequentare il coro e minaccia il priore, se negligente, di esonerarlo dalla carica.

Nel maggio 1459, dopo anni di promesse e di attese,⁴⁰ viene celebrato nel convento torentinate il capitolo generale dell'Ordine. Proprio al 25 maggio di quello stesso anno risale un rogito notarile⁴¹ attraverso cui lo stesso generale, Alessandro Oliva da Sassoferrato,⁴² stipula un accordo con i *magistri* intagliatori Paolino di mastro Giovanni da Ascoli,⁴³ ma residente in San Ginesio, e Diotalvi di mastro Giovanni di San Ginesio per la costruzione del coro della chiesa. Il progetto, descritto molto dettagliatamente, prevede che all'ingresso del coro a destra venga

die noctuque offitium continue visitandum ita, quod nullatenus ipsius presidentis in conventu ad aliquem excipiendum ab huiusmodi obligatione auctoritas se extendat, nisi talem excipiant nostri ordinis sanctiones. [...]

³⁹ LÓPEZ, *De conventu*, cit., p. 8: [Ex Reg. Dd 5. R.mi P. G(erardi) Ariminensis, c. 145:] An. 1432, sept. 13: *Precepimus fratribus Conventus Tolentini, cuiuscunque gradus, sub pena privationis conventualitatis, quod omnes visitent chorum et, si prior fuerit negligens sepe, ipsum inhabilitamus ad huiusmodi officium. [...]*

⁴⁰ Sulle vicende storiche che precedettero il capitolo generale cfr. RAPONI, *Appunti*, cit., pp. 159-60.

⁴¹ ASMc/FNTol., notaio Giacomo Stefani, vol. 2315, aa. 1456-59, cc. 442v-444v. Il testo integrale del documento è in Appendice A, doc. 1.

⁴² Su di lui si veda la monografia di G. RAPONI, *Il cardinale agostiniano Alessandro Oliva da Sassoferrato (1407-1463)*, Roma, Bibliotheca Augustiniana, 1962-64.

⁴³ Sulla produzione di maestro Paolino da Ascoli e di suo padre, Giovanni da Maltignano, anch'egli maestro intagliatore, cfr. quanto scritto da F. COLTRINARI, *Tolentino crocevia di artisti alla metà del Quattrocento*, Ascoli Piceno, La Musa, 2004 (Collana di Studi di Storia dell'Arte, 1), pp. 51-55. Paolino costruì a Perugia gli stalli per la cappella del palazzo dei Priori (1452) e il coro della chiesa di Santa Maria Nuova (1456), ad Assisi il coro della basilica inferiore di San Francesco (1467) che, dopo la sua morte, fu completato da un suo allievo. A Tolentino Paolino operò fra gli anni '50 e '60 costruendo, tra il 1457 e il 1459 ca, il coro della chiesa di Santa Maria della Pieve.

rappresentato sant'Agostino con mitra, piviale, abito nero e cintura, mentre tiene tra le mani la regola, in cui è scritto: *ante omnia, fratres carissimi, diligatur Deus*, e sotto di lui molti frati; a sinistra, invece, dovrà essere raffigurato san Nicola con un miracolo a scelta del priore e dei frati, il santo terrà in mano un libro che dovrà contenere la frase *precepta patris mei servavi*. I due intagliatori promettono di costruire due leggi piccoli e uno grande, una pergola con la sua scala *ita quod predicator videatur per totum corum* e, infine, di *inverniciare totum corum*. Il prezzo del lavoro è stabilito in cento ducati a ragione di 40 bolognini per ducato. Il generale promette ai due maestri intagliatori per il companatico 50 bolognini al mese, in più il pane, il vino e l'olio e un letto sufficientemente capace per tre o quattro persone. Il convento, infine, fornirà tutto il materiale occorrente per la costruzione.

Come è accaduto per molte altre opere di questo genere e di questa antichità, del coro del 1459 sembrava non rimanere alcuna traccia, a tal punto che qualche studioso ne ha messa in dubbio la stessa realizzazione.⁴⁴ La perplessità nasceva dalla constatazione che, circa trenta anni dopo la stipula dell'atto, quand'erano giunti da poco a Tolentino i frati della Congregazione lombarda, la chiesa e gli annessi subirono profonde modifiche, tra cui la costruzione del nuovo presbiterio, abside inclusa. I lavori, iniziati sul finire del XV secolo, terminarono solo nel 1510.⁴⁵ In occasione di queste importanti opere edilizie, il 9 gennaio 1492 il priore fra Bernardo *de Salis* si accorda con mastro Giuliano da Firenze, residente in Montecchio (oggi Treia) e con il tolentinate Giulio di mastro Francesco Bene per la costruzione del *corum capelle altaris magni ecclesie Sancti Nicole*.⁴⁶ È parso strano, dunque, che in un arco di tempo così ristretto si sia proceduto alla costruzione *ex*

⁴⁴ RAPONI, *Appunti*, cit., p. 156: «Nel 1459, nel mese di maggio, il generale Alessandro Oliva, eletto a Tolentino qualche settimana prima, stipulava un contratto per la costruzione degli stalli del coro. Se poi siano stati realizzati o meno non sappiamo». López dichiara di non poter dubitare che esso sia stato veramente costruito dai due maestri intagliatori ginesini, di cui il più famoso, Paolo, risulta presente a Tolentino nel 1461 quale testimone ad un atto di permuta di terreni: cfr. LÓPEZ, *Chartularium*, cit., p. 228 n. 16: *Mag. Paulinus, a Sancto Genesio dictus, vir fuit utique famosus in arte sua. Adhuc conservatur aliqua ex eius operibus. Quod fecerit operam de qua hic agitur, quamvis nihil ex ea remaneat, dubitare nequeo. An. 1461, die 22 iunii, Tolentini erat, nam ipsa die, una cum Nardo, eius famulo, adfuit, ut testis Capitulo Monasterii S. Catervi, in quo Monaci dicti Monasterii tradiderunt ad cambium Antonio, alias Mancino, olim de Monticulo unam petiam terrae*. La permuta è in ASMc/FNTol., notaio Pietro di Alegi, vol. 2298, aa. 1440-62, c. 100v.

⁴⁵ LÓPEZ, *Chartularium*, cit., pp. 397-98 n. CLXXVI: An. 1510, iun. 3. *Contractus pro fabrica cappellae maioris ecclesiae Sti Nicolai de Tolentino*. [...] *Infrascripta sunt capitula que petit Prior Conventus Sancti Nicolai de Thollentino, a magistris coementariis infrascriptis in fabrica capelle maioris ecclesie Sancti Nicolai terre Thollentini, tam in muris magistratibus quam in volis sive tribunis dicte capelle*. [...] *Et lo predicto priore, insemma cun li fidecomissarii del testamento de Jullio de mastro Bene da Thollentino, promettono dare alli dicti magistri, pro pleno pagamento et satisfactione, nel tempo predicto, secondo el bisogno dela dicta fabrica et deli dicti magistri, floren. quatrocento sesanta de marcha, a bol. 40 per caduno floreno*. Cfr. ACSN, 32/3 (Miscellanee di carte antiche "C"), c. 10r.

⁴⁶ ASMc/FNTol., notaio Giacomo Ferretti, vol. 2267, aa. 1490-94, c. 311r. Il testo integrale è in Appendice A, doc. 2. Che questo coro in *capella magna*, cioè nel rinnovato presbiterio della chiesa, sia stato costruito siamo certi. Una serie di pagamenti a cavallo tra il 1491 e il 1492 ce lo conferma: ACSN, 1/1 (Uscite giu. 1482 – giu. 1494): 1491, dic. 27: *magistro Antonio pro labor chori l. 7. / 1492, mar. 27: in aculibus pro choro l. 1, b. 4. / 1492, apr. 12: in aculeis pro choro l. 7. / 1492, apr. 22: expendi in choro posito in capella magna l. 200*. Cfr. *infra* p. 30, n. 5, il *pro memoria* di padre Giuliano Ferrucci in ACSN, 34/5 (Notizie storiche sopra il Santuario), c. 4r, cui si aggiunge, a cc. 2v-3r: *Ricevuto dall'Architetto il disegno, posero li nuovi Religiosi [gli osservanti della Congregazione lombarda] predetti le mani all'opera, e con tanta attenzione, e fervore, che nel corso di anni 25 doppo il possesso preso, cioè nell'anno 1510 restò intieramente terminata la navata di mezzo con la fabrica della Capella Maggiore del Coro*.

novo di un altro coro. La descrizione del lavoro, in verità, è molto sommaria e ciò, oltre al costo che risulterà esattamente della metà rispetto a quello fissato nel 1459,⁴⁷ potrebbe far pensare piuttosto ad un parziale rifacimento e adattamento del vecchio coro di mastro Paolino e Diotalvi alle più ampie dimensioni della nuova abside. Comunque sia, una prova certa della costruzione del coro di Paolino e Diotalvi ci viene dai recenti studi di Francesca Coltrinari che ha individuato in due tavole di una collezione privata due dei «capocori» con le immagini di sant'Agostino e di san Nicola descritti nel contratto di esecuzione.⁴⁸

Testimonianze di canto corale liturgico sono ancora nel testamento del tolentino Nobile di Filippo, il quale, nel 1481, lascia ben 62 ducati d'oro al convento di cui 12 *pro una capeleta construenda per dominos fratres dicti conventus in ipsa ecclesia Sancti Nichole, in remissionem peccatorum suorum et ad laudem beate et gloriose Virginis Marie* e gli altri 50 legati ad un ufficio perpetuo: *ut ipsi domini fratres dicti conventus, tam presentes quam futuri, in perpetuum, teneantur et obligati sint celebrare seu dicere omni dominica missam unam in cantu*.⁴⁹

Anche i registri delle uscite, proprio a partire da questo periodo, annotano spese per la riparazione dei libri del coro; tra essi vengono indicati messali e salteri, uno dei quali sembrerebbe opera di fra Nicolò *de Alamania* o *de Moravio*, giunto a Tolentino già nel gennaio 1485 con il primo nucleo di osservanti della Congregazione lombarda.⁵⁰

⁴⁷ In realtà c'è una discrepanza tra l'importo stabilito nell'accordo che è di 35 fiorini e il saldo di pagamento che è di 200 lire, pari, cioè, a 50 fiorini.

⁴⁸ COLTRINARI, *Tolentino crocevia*, cit., pp. 55-73. Nell'interessante capitolo dedicato al coro del 1459, la studiosa mostra come, nell'opera voluta dal neo eletto generale dell'Ordine Alessandro Oliva da Sassoferato, l'immagine di san Nicola, accanto a quella di sant'Agostino, fosse elemento di un preciso disegno che le gerarchie dell'Ordine intendevano perseguire: l'individuazione di una «personalità rappresentativa in cui i religiosi e i fedeli potessero identificarsi, al pari di quanto accadeva per gli altri due grandi ordini mendicanti, francescani e domenicani, che avevano in san Francesco e san Domenico i fondatori storici e l'*exemplum* assoluto di perfezione cui conformarsi». I due pannelli superstiti furono acquistati, prima del 1872, dal conte settempedano Severino Servanzi Collio ed entrarono a far parte della sua collezione d'arte che di recente, purtroppo, è stata smembrata e alienata.

⁴⁹ LÓPEZ, *Chartularium*, cit., pp. 342-43 n. CXXXI: An. 1481, dec. 2. *Testamentum Nobilis Philippi de Tolentino*. Cfr. ACSN, cass. VI, mazzo IV, perg. n. 235.

⁵⁰ ACSN, 1/1 (Uscite giu. 1482 – giu. 1494): 1483, mag. 28: *dedi in corame e ciobè in soacto per legare li messali elli salterij b. 9. / Item: dedi in espaco et in serradure et in bolle per issi messali e salterij ciobè 4 paia l. 1, b. 8. / Item: dedi in camossio per li dicti libri b. 6. / 1483, giu. 6: Item dedi allortolano et in bollette per lu salterio b. 2, q. 4. / Item: dedi in novo bracio de bendella per lu messale b. 2. / 1483, giu. 12: Item dedi in nella pella per copri el messale et el salterio b. 16. / Item: dedi in nelle ferraglie et cantuni per el mesale l. 1, b. 12. / Item: dedi in norpemento per issi libri b. 2. / 1488, nov. 16: in una tabula lignea pro libris cori aptandis bol. xij. / 1488, dic. 21: per rapertura (sic) manualis chori bol. vj. / 1489, gen. 13: in gravetis et stachetis pro aptandis libris chori l. 1, bol. vij. / 1489, feb. 21: in corio pro uno libro chori b. 5. / 1491, nov. 10: expendi in libris cantum septuaginta tonini l. 20, b. 1. // ACSN, 1/2 (Uscite giu. 1494 – lug. 1499): 1495, nov. 1: a batista nostro [garzone] per rescoder el messale de frate Fortunato l. 1. / 1495, dic. 23: n.to in moschatiozo [variante di mascarizzo/mascadizzo (lat. med. *mascaducius*) = cuoio conciato con allume] e in ghiodetti e in ottone per conciar el breviario de choro l. 1, b. 5. / 1496, ott. 25: in una peza de pella cioè montone da coprire el masaleto de frate Nicolò de Lamania in tutto speso b. 6. / 1496, nov. 18: da me ebe frate Nicolò de Moravio alamano bolegnini doi e questo per comprare seratore per il suo misale b. 2.*

1.3. La festa di san Nicola

Come è noto, la canonizzazione di frate Nicola (S. Angelo in Pontano 1265 – Tolentino 1305) ha avuto tempi piuttosto lunghi. Il processo apostolico, in verità, viene istruito e condotto a termine con rapidità,⁵¹ ma tra la fine dello stesso (1325) e la proclamazione della santità da parte di papa Eugenio IV⁵² (5 giugno 1446) trascorreranno più di 120 anni: anni di vicissitudini di ordine politico e spirituale. In questo ampio arco di tempo il culto del frate tolentinato viene via via diffondendosi in tutta Italia ed oltre. Prova ne è la bolla di papa Bonifacio IX del 1° marzo 1400,⁵³ attraverso la quale viene concessa l'indulgenza e la remissione dei peccati a coloro che visiteranno *la cappella di San Nicola di Tolentino, posta a fianco della chiesa di Sant'Agostino [...] nella domenica immediatamente successiva alla festa del santo*. Dunque, a partire dal 1400, due sono i momenti più importanti all'interno dei festeggiamenti in suo onore: il 10 settembre, il *dies natalis* di Nicola, e la domenica successiva a tale data che, com'è ovvio, risulta una festa mobile, cadendo, a seconda degli anni, tra l'11 e il 17 settembre. È quest'ultima festività quella che la comunità agostiniana di Tolentino chiama inizialmente «giubileo».⁵⁴

Le fonti del convento, come detto, sono assai lacunose, data la loro natura contabile o giuridica, risultano molto avare nel fornire informazioni sui festeggiamenti religiosi e si riducono davvero a poca cosa se si prende in considerazione l'aspetto musicale degli stessi. Dal 1482 sino alla fine del secolo, nel giorno di san Nicola le note di spesa del convento non registrano nulla se non l'acquisto di cibarie per il pranzo con cui i frati festeggiano il loro santo.⁵⁵

⁵¹ Il processo fu indetto da papa Giovanni XXII con la bolla *Pater luminum et misericordiarum* del 23 maggio 1325 e si svolse tra il 7 luglio e il 28 settembre dello stesso anno. Per gli atti cfr. *Il processo di canonizzazione di s. Nicola da Tolentino*, ed. critica a cura di N. OCCHIONI, Roma 1984.

⁵² La canonizzazione avvenne il 5 giugno 1446, ma la bolla *Licet militans* di papa Eugenio IV è datata al 1° febbraio 1447. Una sua traduzione completa è in E. PIETRELLA – R. CICONI – D. GENTILI, *Tornando alle fonti. La figura di san Nicola negli Atti del Processo di Canonizzazione*, Tolentino, Centro studi «Agostino Trapè», 2002, pp. 91-93.

⁵³ Fu promulgata a Roma il 1° marzo del 1400. In essa Nicola viene già definito «santo». Nel testo si afferma che l'indulgenza e la remissione dei peccati è la medesima «concessa a quanti visitano la chiesa della beata Maria presso la Porziuncola, detta anche degli Angeli, fuori le mura di Assisi». Nella bolla si concede al «Priore e a cinque sacerdoti idonei, [...] da lui deputati, ascoltate diligentemente le confessioni, la facoltà di assolvere, dando una salutare penitenza, qualunque peccato [...] a tutti i fedeli che ogni anno si recheranno presso la suddetta Cappella e vogliano confessarsi nei dieci giorni precedenti la suddetta domenica e nella stessa domenica». Per la traduzione completa vedi PIETRELLA – CICONI – GENTILI, *Tornando alle fonti*, cit., p. 90.

⁵⁴ ACSN 1/12 (Uscite gen. 1574 – mar. 1584): 1574, set. 17: *n.to per man del padre priore per manza alli trombettelli della comunità paoli 6 per haver sonato il giorno di santo Nicola alla processione, et il giorno che si portò il santo Jubileo l. 5. / 1577, set. 15: giorno del giubileo n.to: in frutte et in salata per mano di Simone bolognini sette, et questo per forastierj et cantori b. 7. / 1577, set. 15: Item numerato alli trombetta della comunità per mano del p. priore reverendo per haver bandito il giubileo alquante volte si in Tolentino come fuorj alla Madonna delle Grazie, et fatto alegrezza sul torrazzo della comunità, con razi et fuochi uno scudo. l. 8. / 1579, set. 29: *n.to a Marinozzo trombetta per bandire el giubileo e per la solita mancia un fiorino. l. 4. / 1581, ott. 1: A Marinozzo trombetta e suoi compagni per haver fatto per la terra il bando del nostro giubileo del dì del'otava di Santo Nicola quattro giulij. l. 3, b. 2. Nel corso del XVII secolo il termine viene sostituito da «domenica infra ottava».**

⁵⁵ A titolo esemplificativo piace riportare per intero le note di spesa del 1482, cioè del primo anno di registrazione. ACSN, 1/1 (Uscite giu. 1482 – giu. 1494): 1482, set. 9: *Item pagaj per strunbi la vigilia de sanctu Njcola b. viii. / 1482, set. 10: Item pagaj per pepe et saffarame la festa de sanctu Njcola b. vi; / Item pagaj per casio la dicta festa de sanctu Njcola b. xii; / Item pagaj in carne la dicta festa fl. ii, b. xiii.*

A scanso di equivoci, però, occorre distinguere tra tali festeggiamenti, di cui specificamente ci occuperemo, e quelli civili che vengono autonomamente organizzati dal comune di Tolentino a proprie spese. Questi ultimi, attestati almeno sino dalla seconda metà del XIV secolo, vedono la presenza in città di musicisti provenienti per lo più dai comuni limitrofi che, col suono dei loro strumenti nelle piazze e nelle strade della città, nonché nel palazzo priorale, accompagnano le cerimonie civili in onore del santo.⁵⁶

⁵⁶ Se non ci si fosse allontanati troppo dall'argomento del nostro lavoro, sarebbe stato davvero interessante studiare anche i documenti pertinenti alle feste civili. Attraverso l'esame delle formule di invocazione presenti nei libri delle «riformanze» del comune di Tolentino, padre López ha potuto verificare come, a partire dal 1450, sempre più spesso Nicola venga affiancato a Catero quale compatrono della città: cfr. in proposito RAPONI, *Appunti*, cit., pp. 161-62. Ad un primo e superficiale sguardo dei registri dei camerlenghi del comune di Tolentino, non solo in occasione della festa di san Nicola (10 settembre), ma anche in quella del tolentino martire francescano san Tommaso Capeccioni (1° giugno) e, naturalmente, in quella del patrono san Catero (17 ottobre) risultano presenti musicisti e cantori provenienti dai comuni limitrofi ma anche da altre regioni, ad ulteriore testimonianza di quella che la Corbo, a proposito della vicina San Ginesio, definisce «una vitalità musicale autoctona e popolare». Cfr. A.M. CORBO, *San Ginesio e la tradizione musicale maceratese tra la fine del '300 e l'inizio del '500: giullari, suonatori e strumenti musicali*, Pollenza 1992, p. 17. A mo' di esempio proprio nel 1446, anno della canonizzazione di san Nicola, per i festeggiamenti in suo onore vengono pagati dal comune sei suonatori di tromba, quattro di ciaramella, tre di piffero, uno di tamburo. Cfr. ASCT, 479/1 (Camerlenghi 1446/47): c. 19v: [1446, dic. 10:] *Item dedit et solvit quinque tubatoribus pro eorum mercede pulsantibus in festo sancti Nicole libr. quinque et b. 4. l. 5, b. 4 / Item dedit et solvit quatuor pulsantibus pifa[ris] sive ciaramellas l. 4. / Item dedit et solvit tribus pifaribus pulsantibus in dicto festo l. 3. / Item dedit et solvit uni tamburino l. 1, b. 10. / Item dedit et solvit Marino tubatorj pulsantj in dicto festo [?] l. 1, b. 10.*